



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 9

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari esteri,  
emigrazione)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

157<sup>a</sup> seduta: mercoledì 26 ottobre 2011

Presidenza del presidente DINI

**I N D I C E****DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014**

– (Tabella 6) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

**(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 14 e <i>passim</i>
CRAXI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	14, 15, 16 e <i>passim</i>
MARINARO (PD) . . . . .	13, 17
MICHELONI (PD) . . . . .	10, 15, 17
* PEDICA (IdV) . . . . .	3
TONINI (PD) . . . . .	6, 9, 16

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

*Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Stefania Craxi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,25*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014**

– (Tabella 6) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

**(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2969 (tabella 6) e 2968.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore, senatore Bettamio, ha riferito sulla tabella 6 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità. Dichiaro aperta la discussione.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, intervengo per esprimere e lasciare agli atti di questa Commissione il disappunto personale e dell'Italia dei valori riguardo il disegno di legge di stabilità per l'anno 2012, che è il più importante provvedimento in relazione alle manovre finanziarie dello Stato. La denominazione «legge di stabilità» è tale da indurre a pensare che, conseguentemente alla sua presentazione, si generi automaticamente una stabilità dei conti pubblici, dando fiducia ai contribuenti, stimolando l'impresa e dando garanzie ai mercati.

Peccato che questa stabilità, almeno secondo la mia parte politica, non si registri ormai da tre anni a questa parte; l'unica stabilità è quella della instabilità del Paese, causata da questo Governo. Non intendo dilungarmi su sorrisi e ammiccamenti di esponenti politici europei nei nostri confronti: sarebbe facile da parte mia, come rappresentante dell'opposizione, ricordare i commenti che in questi giorni tutto il mondo sta facendo.

Preferisco entrare specificamente nel merito dei documenti che compongono la manovra triennale di finanza pubblica. In particolare, la legge di stabilità dispone il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale dal 2012 al 2014, esprimendolo principalmente sotto un aspetto tabellare. Per il predetto triennio, la manovra economico-finanziaria recata dai decreti-legge nn. 98 e 138 del 2011, conver-

titi in legge rispettivamente nei mesi di luglio e settembre scorsi, si completa con il disegno di legge di stabilità al nostro esame. Occorre ricordare peraltro che, prima dei due decreti citati, era già stato varato il cosiddetto decreto anticrisi, il decreto-legge n. 70 del 2011.

Allora, se è stato assunto un provvedimento anticrisi, seguito da altri due provvedimenti, mi sarei aspettato che la legge di stabilità confermasse un buon andamento, certificasse che tutto è in ordine. Purtroppo, lo dico con rammarico, non è così. Nei documenti che stiamo esaminando, infatti, sono riportate ancora una volta tante, tantissime riduzioni di spesa a carico dei Ministeri.

Con gli articoli 3 e 4 del disegno di legge di stabilità, sono proposte riduzioni alle voci di spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato. L'esposizione dei citati interventi è articolata distinguendo le spese rimodulabili da quelle non rimodulabili.

Per quanto riguarda le prime, all'articolo 3, si rinvia ad appositi elenchi allegati, nei quali sono indicati le missioni e i programmi interessati per ciascuna Amministrazione, specificando la quota parte delle riduzioni da riferire complessivamente alle autorizzazioni di spesa per fattori legislativi.

Per la riduzione delle spese non rimodulabili, invece, sono necessarie disposizioni normative di natura sostanziale, introdotte all'articolo 4, che modificano i criteri che determinano la spesa stessa. Per quanto riguarda gli aspetti che attengono alla competenza della nostra Commissione, le note dolenti sono numerose, oltre che ripetitive.

I commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 3 concernono il ridimensionamento degli stanziamenti in favore del Ministero degli affari esteri. In particolare, al comma 3 si prevede che, a decorrere dal 2012, per il personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero si riduca il capitolo di spesa 2503 (assegni di sede del personale della scuola) dell'importo 1.230.000 euro, per effetto del cosiddetto congelamento di 29 posti per il personale scolastico. Ebbene, i cortesi occupanti di questi 29 posti ringraziano per questa decisione!

Al comma 4, è quindi disposta una riduzione dell'autorizzazione di spesa relativa al contributo in favore del Centro internazionale per la ingegneria genetica e le biotecnologie. La riduzione è quantificata in ben 2 milioni di euro e anche in questo caso i ricercatori del nostro Paese, e non solo, trattandosi di un centro internazionale, saranno lieti nell'aprendere questa notizia.

Venendo al comma 5, poi, ci si ritrova addirittura dinanzi ad una riduzione del finanziamento italiano alla politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, capitolo 3425, il quale per il solo anno 2012 è ridotto di 12.394.000 euro. Il tutto mentre si spendono diverse decine di miliardi di euro per l'acquisto dei nuovi F35.

Infine, c'è al comma 6 una riduzione delle spese per il trattamento economico del personale all'estero, cioè si riducono per l'anno 2012 diverse voci di spesa quale residenze di servizio, indennità di sistemazione

connesse al servizio all'estera del personale del MAE, nonché di altro personale della pubblica amministrazione.

Vi è poi un serissimo problema riguardante i tagli, di cui alle tabelle allegate. Per quanto riguarda le tabelle del disegno di legge di stabilità 2012, infatti, nell'ambito delle tabelle A e B, recanti rispettivamente la quantificazione dei fondi speciali di parte corrente e capitale, si riscontrano rilevanti riduzioni degli stanziamenti rispetto alla legislazione vigente, in base a quanto stabilito dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 138 del 2011, ai fini del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. E in particolare il Ministero affari esteri ha subito una decurtazione dei fondi speciali di parte corrente di ben 5,7 milioni nel 2012, 1,4 milioni nel 2013 e 2,4 milioni nel 2014.

Passo ora alla famigerata tabella C, nella quale vengono quantificate le dotazioni finanziarie da iscrivere nel bilancio 2012, per il triennio 2012-2014, delle leggi di spesa permanente, la cui quantificazione è demandata direttamente alla legge di stabilità. Le voci di spesa di questa tabella subiscono rilevanti tagli a seguito di quanto disposto dalla presente legge di stabilità. Alla voce «stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo», si registra un taglio del 60 per cento della dotazione: si passa perciò dai 179 milioni previsti a legislazione vigente agli 86 milioni dell'attuale legge di stabilità, con una riduzione di ben 93 milioni.

Di fronte a questi numeri, diventa molto difficile anche commentare, criticare e svolgere il normale ruolo del parlamentare d'opposizione. Credo che il Governo e chi eventualmente dovesse approvare questa manovra non si stia rendendo davvero conto di quanto sta facendo, o almeno, se c'è al riguardo la possibilità di avere una spiegazione auspico che sia comprensibile, anche perché sarei veramente felice di poter fornire chiarimenti anche al di fuori di qui dove la questione risulta del tutto incomprensibile!

Vi è infine una disposizione sul diritto al risarcimento del danno derivante dal mancato recepimento di direttive o altri provvedimenti comunitari contenuti all'articolo 4, comma 51. Nella relazione illustrativa, che accompagna la norma di legge e che ha natura interpretativa e lo scopo di chiarire il forte conflitto giurisprudenziale esistente sul tema del risarcimento del danno da mancato recepimento di direttive comunitarie, si considera la responsabilità dello Stato come extracontrattuale e dunque soggetta al termine prescrizione quinquennale. Il momento dell'inizio di decorrenza del termine è da considerare quello del verificarsi del fatto per il quale il mancato recepimento della direttiva ha determinato il danno.

Anche in riferimento a questo, cari colleghi e rappresentante del Governo, mi riservo di intervenire in dichiarazione di voto e di presentare emendamenti o ordini del giorno perché, prevedendo una norma volta sostanzialmente a ridurre l'impatto oneroso di contenziosi in materia - questo è quanto scritto nella relazione - si prevede che i danneggiati, ovvero i cittadini italiani, oltre ad aver ricevuto un danno avranno anche meno soldi.

In totale, il Ministero degli affari esteri disporrà di ben 206 milioni di euro in meno nel 2012 e di 170 milioni in meno nel 2013 e nel 2014, il tutto senza considerare il mostruoso taglio apportato ai fondi per la cooperazione allo sviluppo.

Questo è il conto che questo Governo e questa maggioranza hanno presentato al Paese, peraltro senza avere introdotto una sola riforma strutturale e senza avere preventivato un solo settore di nuovo sviluppo.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, penso che il disegno di legge di stabilità presentato quest'anno dal Governo segni uno spartiacque nella politica di finanza pubblica del nostro Paese e lo fa necessariamente perché, come è evidente da un esame analitico della manovra, siamo arrivati al punto di rottura della strategia dei tagli lineari. A questo punto, con questa manovra, con questa legge di stabilità, la strategia dei tagli lineari si sta rovesciando in una strategia di tagli della produttività della pubblica amministrazione italiana.

Sotto questo profilo, il caso del Ministero degli affari esteri è clamoroso. Il taglio che tale Ministero subisce quest'anno è molto severo ed è reale, in quanto non interviene più sul tendenziale ma sul consuntivo, incidendo, quindi, sulla carne viva. E poiché la riduzione viene praticata – mi auguro per l'ultima volta, perché non credo che il sistema possa reggere oltre – attraverso la logica dei tagli lineari, essa interviene necessariamente in modo massiccio sulla cosiddetta spesa rimodulabile e sfiora appena quella non rimodulabile; interviene, quindi, in modo pesante, invasivo e devastante sulla spesa per le politiche, toccando appena le spese di funzionamento. In termini percentuali si tratta di un taglio sostanzioso (206 milioni di euro su un bilancio di un miliardo e 700 milioni).

Esaminando il dettaglio, il capitolo maggiormente sofferente risulta essere quello delle politiche di cooperazione allo sviluppo, i cui stanziamenti sono stati ridotti dai quasi 800 milioni di inizio legislatura, accumulati grazie al positivo lascito del Governo Prodi – almeno su questo versante sono state fatte cose importanti ed investimenti decisi – ad 85 milioni, a fronte di un impegno assunto dal nostro Paese ad aumentare le risorse per questo settore. Il capitolo è stato decimato, nel senso che non è stato ridotto di un decimo ma è stato ridotto ad un decimo! Stante tale situazione, la cooperazione allo sviluppo bilaterale è morta, non esiste più; se si escludono le spese di funzionamento (peraltro già molto contenute), volte a tenere in piedi la struttura, resta qualche milione di euro da destinare a pochi interventi. Credo che quel poco in più che si può fare sia gestire e chiudere il pregresso. Resta, certo, l'impegno per la cooperazione allo sviluppo multilaterale, ma lo strumento principe della politica estera italiana è quello bilaterale. Sappiamo, infatti, che l'Italia contribuisce ad organismi multilaterali, come quelli europei o il sistema di Bretton Woods, ma in queste sedi sono altri che decidono le priorità politiche. Si tratta sempre di un doveroso contributo che il nostro Paese mette a disposizione ma non è questo lo strumento diretto di politica estera rappresentato invece dagli aiuti bilaterali, di cui però ci siamo privati.

Si opera inoltre una pesante riduzione anche sul fronte degli italiani all'estero, su cui il senatore Micheloni sarà più preciso; è prevista una decurtazione dei fondi in favore dell'insegnamento della lingua italiana negli Stati esteri e addirittura, in attesa dell'araba fenice del decreto sviluppo, si procede ad un taglio dei finanziamenti dello sportello unico per l'internazionalizzazione delle imprese. È qualcosa che grida vendetta al cospetto dei santi perché, in base alla relazione del collega Bettamio, si stabilisce per il 2012 una sospensione dell'autorizzazione di spesa per gli sportelli unici all'estero finalizzati all'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano pari a 13 milioni e 794.000 euro e, a decorrere dal 2013, la riduzione sarà di 7 milioni e mezzo di euro per ogni anno.

Sono tagli assai dolorosi che mettono in ginocchio la politica estera italiana e che, a fronte di tagli quantitativamente modesti (anche se dolorosi per chi li subisce) delle spese di funzionamento, in particolare di quelle per il personale, stabilendo peraltro per legge che si tratta di tagli congiunturali e non strutturali, limitati all'anno 2012, provocano il risultato paradossale di abbattere la produttività del sistema. È come se, in un piano di ristrutturazione delle ferrovie si decidesse di sopprimere i treni per non incidere sulle condizioni di lavoro di chi lavora nel comparto; se con lo stesso numero di ferrovieri si fanno viaggiare meno treni, è evidente che crolla la produttività del sistema. Lo stesso dicasi per il Ministero degli affari esteri, perché se a parità di personale si fa meno politica estera, la produttività del sistema crolla anche in questo caso.

Questo non è il frutto di una fatalità. In molte circostanze il ministro Tremonti si è vantato di essere stato il più lungimirante, il primo al mondo ad avere capito cosa stesse succedendo. A prescindere dalle autoincensazioni, se aveva capito tutto da intellettuale, certo non ha messo in campo le necessarie contromisure che avrebbe invece dovuto attuare da uomo di Governo. L'uomo di Governo, infatti, avrebbe dovuto sapere che il momento dei tagli sarebbe arrivato e che sarebbe stato ineludibile ed avrebbe dovuto attuare le necessarie riforme strutturali della pubblica amministrazione e della spesa pubblica per poter affrontare questo passaggio, aumentando quindi la produttività del sistema e non facendola crollare. È una politica, questa, che adotta qualunque buon imprenditore che sa che il proprio mestiere è quello di fare meglio con meno risorse, riducendo i costi e aumentando la produzione e i servizi. Noi, invece, stiamo raggiungendo il paradossale risultato di ridurre i servizi lasciando sostanzialmente inalterata (per ora) la struttura dei costi.

Questa è una gravissima responsabilità politica, innanzitutto del ministro Tremonti, che è il titolare del Dicastero dell'economia e delle finanze, poi ovviamente di tutto il Governo, a cominciare dal Presidente del Consiglio ma anche dei singoli Ministri, che hanno sempre sperato nell'impossibile, cioè che il momento del *redde rationem* non arrivasse mai, pur essendo sotto gli occhi di tutti qual era la situazione economica mondiale e quella della finanza pubblica italiana. Erano tutte cose assolutamente previste e prevedibili.

Noi che nutriamo l'ambizione di essere un'opposizione di Governo, insieme alla critica dura – secondo me, necessariamente dura – nei confronti della linea fallimentare seguita dal Governo Berlusconi in materia di finanza pubblica, abbiamo anche sempre indicato con una certa tenacia e testardaggine qual era la via alternativa da seguire, cioè quella che aveva avviato il ministro Padoa-Schioppa e che va sotto il nome di *spending review*, ovvero di revisione integrale della spesa. Il ministro Padoa-Schioppa non aveva inventato questa linea, ma ha cominciato a introdurla sperimentalmente nel nostro sistema ed un Governo che avesse voluto controllare in modo intelligente la spesa pubblica italiana, a prescindere dal suo orientamento politico e ideologico, avrebbe dovuto recepirla e continuare ad applicarla su vasta scala.

Questa nostra proposta è stata accolta nella manovra del Governo varata con il decreto-legge di agosto, convertito in legge a settembre. La *spending review* è una via d'uscita possibile dal paradosso dei tagli lineari, che riducendo la spesa fanno crollare la produttività. La soluzione alternativa, invece, è rivedere in profondità la spesa e quindi recuperare risorse per le politiche riducendo i costi in maniera sistematica, paziente e graduale, quindi necessariamente prolungata nel tempo, ma con tenacia, lungimiranza e chiarezza di obiettivi e scadenze, come accade quando si deve fare un piano industriale di ristrutturazione di un'azienda, di una struttura complessa.

Vorremmo pertanto vedere impegnati nel raggiungimento di questo obiettivo il Governo, inteso nella sua collegialità e nella sua direzione, in particolare – per quanto riguarda la politica economica – il Ministero dell'economia e delle finanze, ma poi ogni singolo Ministero, dato che il decreto di agosto prevede un ciclo di *spending review* molto dettagliato e articolato per ogni Dicastero. Sappiamo infatti che i risparmi previsti e ipotizzati per ora, attraverso la *spending review*, sono aggiuntivi rispetto ai tagli lineari introdotti da questo decreto e quindi, a regime, cioè l'anno prossimo, possono diventare a consuntivo tagli sostitutivi, nel senso che tutti i risparmi che riusciremo a fare con la *spending review* potranno liberare risorse per ristorare i capitoli che oggi sono falciati in maniera così violenta dal taglio lineare.

Su questo punto dobbiamo esercitare la nostra attività, mediante un confronto ed un rapporto – che mi auguro sia virtuoso – tra Governo e Parlamento. Ritengo che il compito del Parlamento, in questo caso, sia quello di spingere l'autorità politica, cioè il Ministro (nel nostro caso, il Ministro degli affari esteri) e i Sottosegretari che lo coadiuvano, a mettersi alla testa di una ristrutturazione del sistema. Questa operazione comporta necessariamente problemi e fatica, rispetto al personale, essendoci una logica corporativa che però non va demonizzata, perché è umanissima e comprensibilissima in qualunque struttura: chi vive e opera in una struttura tende a difendere le proprie prerogative, perfino le proprie abitudini, le conquiste che ha ottenuto nel tempo (che siano diritti o privilegi, spesso è difficile soggettivamente distinguerlo). È evidente che ci sarà una comprensibilissima resistenza da parte della struttura a questo progetto; ne ab-

biamo avuto una prova nell'audizione dell'ambasciatore Melani, il quale si è presentato con un piano per noi assolutamente deludente.

Credo che sia compito di una Commissione parlamentare incalzare il Ministro e l'autorità politica del Ministero perché facciano il loro dovere di controparte e non si atteggino a sindacalisti della struttura. Il Governo e l'autorità politica in un Ministero rappresentano i cittadini, cioè l'interesse generale, non possono diventare gli esponenti sindacali dei dipendenti del Ministero. Questo è un fatto grave: una delle ragioni per cui la spesa pubblica in Italia è andata come sappiamo è appunto che storicamente la classe politica ha interpretato il suo ruolo come quello di sindacato di suoi dipendenti, anziché come loro controparte. L'autorità politica deve invece tornare ad essere controparte dei suoi dipendenti.

Da questo punto di vista, dobbiamo lavorare su due grandi aspetti ed il Governo dovrà operare con il nostro stimolo, la nostra spinta e il nostro pungolo critico.

Il primo aspetto è la razionalizzazione della rete e questa va fatta, come abbiamo tante volte detto, a cominciare dal collega Micheloni, avendo come *focus* non la ristrutturazione più comoda per la struttura, ma quella più funzionale alle politiche del nostro Paese. L'aspetto importante, quindi, è che la nostra rete risponda agli obiettivi politici, rispetto ai quali deve essere strumentale, e non al migliore accomodamento delle carriere delle persone che ci lavorano, che sono naturalmente un elemento da tenere presente, un valore in sé ma comunque subordinato all'interesse del Paese. La struttura va persuasa, convinta, incentivata semmai, a mettersi al servizio di questo obiettivo e non di traverso.

L'altro aspetto su cui dobbiamo lavorare è proprio la ristrutturazione del personale come tale, in particolare all'estero. Ho qui davanti il rapporto, l'annuario statistico del Ministero, nel quale c'è una tabella interessantissima di confronto tra personale di ruolo e non di ruolo nella nostra e in altre Amministrazioni.

PRESIDENTE. Il personale non di ruolo è quello a contratto, giusto?

TONINI (PD). Sì. Facciamo quindi un confronto tra personale di ruolo e personale a contratto. Sappiamo che il personale di ruolo fuori sede, cioè inviato all'estero invece che nella sede metropolitana, comporta una spesa elevatissima, che ovviamente è assolutamente necessaria e insuperabile quando si tratta di personale diplomatico (il personale diplomatico è per definizione quello mandato dal proprio Paese verso le sedi all'estero), mentre forse non è obbligatorio che la stessa regola valga per il personale amministrativo ed esecutivo. Per tali funzioni, dovrebbe forse essere doveroso un ricorso sempre più ampio al personale a contratto.

Potremmo usare a tale riguardo i parametri degli altri Paesi. Prendiamo il caso più evidente, il grande fratello americano: gli Stati Uniti d'America hanno 23.000 persone in giro per il mondo, del personale di ruolo, e 43.000 addetti non di ruolo, quindi con un rapporto di uno a

due, cioè il doppio. Ovviamente stiamo parlando di dimensioni non comparabili con le nostre.

In Germania, ad esempio, il rapporto è di 1 ad 1 (5.800 contro 5.299); il personale di ruolo, cioè, presenta la stessa dimensione di quello non di ruolo. In Spagna il personale di ruolo ammonta a 1.900 unità e quello a contratto a 4.900. In Italia, invece, il personale di ruolo ammonta a 4.500 e quello non di ruolo a 2.758, una proporzione inversa a quella degli Stati Uniti e di gran lunga opposta a quella della Spagna. Dovremmo almeno proporci di raggiungere, nell'arco di qualche anno, la proporzione tedesca, quindi di pareggiare i numeri, e poi – perché no – di ridurre il personale di ruolo a vantaggio di un ampliamento di quello a contratto, immaginando che questo sia l'auspicio anche della Germania che credo abbia comunque un problema di contenimento dei costi.

Sarebbe quindi opportuno che il Governo si presenti presto alle Camere per illustrarci come intende procedere in ordine alle questioni del personale e della rete diplomatica e consolare, nell'ottica del ciclo di *spending review* e del programma per la riorganizzazione della spesa pubblica che – non dimentichiamo – deve essere presentato dal Ministro dell'economia e delle finanze al Parlamento entro il 30 novembre di quest'anno, come stabilisce l'articolo 1 del decreto-legge n. 138 del 2011, in virtù di precisi obiettivi di risparmio della spesa.

Presenteremo pertanto un ordine del giorno con cui chiedere al Ministro, o persona da lui delegata, che si presenti in Commissione prima del 30 novembre per discutere con noi e riferirci quali sono le linee su cui intende muoversi il Ministero.

È evidente, infatti, che il disegno di legge di stabilità arriva al punto di rottura della strategia dei tagli lineari fino a rovesciare i risparmi a danno della produttività. È da qui che dobbiamo ripartire cambiando metodo, registro, approccio e, quindi, introducendo il principio della revisione totale della spesa. Solo in questo modo si possono recuperare risorse per fare politica; in caso contrario, la funzione del Ministero degli affari esteri sarà solo quella di mantenere il proprio personale. È però evidente che non può essere questa la realtà cui dobbiamo rassegnarci.

MICHELONI (PD). Credo sia mio dovere esprimere il profondo disagio che nasce dalla lettura dei documenti al nostro esame. Provo, inoltre, un sentimento di vera frustrazione per la lentezza e l'inconcludenza dell'indagine conoscitiva che la 3<sup>a</sup> Commissione del Senato sta conducendo insieme alla Commissione affari esteri della Camera sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare e sull'utilizzo delle dotazioni organiche e di bilancio del Ministero degli affari esteri. Peraltro, l'atteggiamento non collaborativo – che io ho definito con parole anche peggiori – che ha avuto il direttore generale per la promozione del sistema Paese del Ministero degli affari esteri, l'ambasciatore Melani, nella sua audizione, non ci fornisce elementi sufficienti per fare una concreta valutazione dei provvedimenti che stiamo esaminando.

Vorrei mettere a parte i colleghi anche delle fortissime preoccupazioni emerse nell'ultima assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero i cui rappresentanti sono stati informati dall'Amministrazione degli affari esteri dell'ampiezza dei tagli effettivi che si prevedono per il prossimo anno, come, ad esempio, quello del 50 per cento (e credo che sarà anche maggiore) delle risorse destinate agli enti gestori dei corsi di lingua italiana. Si tratta di organismi nati *in loco*, molti a scopo non di lucro, alcuni rappresentati da piccole aziende, presieduti da nostri connazionali emigrati che fanno del puro volontariato e sono garanti nei confronti delle banche dei Paesi in cui vivono dei crediti promessi dall'Italia, crediti che non arrivano, per cui, ad esempio, gli insegnanti di lingua e cultura italiana, che svolgono un lavoro importante a vantaggio dei nostri figli e nipoti, stanno lavorando da mesi senza retribuzione.

Di fronte ad una situazione di questo genere, di fronte a simili tagli che uccidono gli enti gestori sparsi in tutto il mondo, l'ambasciatore Melani ha risposto fornendo un semplice dato - che tenteremo di fare oggetto di un emendamento da presentare al disegno di legge in esame - dal quale risulta che 348 insegnanti di ruolo impiegati in quegli stessi corsi di lingua e cultura italiana provengono dall'Italia e che solo in termini di ISEE pesano su questo bilancio per 18 milioni di euro. A prescindere dal fatto che sarebbe possibile richiamare questi 348 insegnanti che percepiscono un proprio stipendio metropolitano dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e potrebbero pertanto essere a costo zero per quello degli affari esteri, i 18 milioni a carico di quest'ultimo potrebbero essere impiegati più proficuamente per l'esercizio degli enti gestori, estendendo il loro raggio d'azione e di influenza in questo importante settore. Cessare di insegnare la lingua italiana ai nostri figli e nipoti residenti all'estero significa tagliare i ponti con queste comunità. È una riflessione che avevo già posto all'attenzione dei colleghi e del Governo con la presentazione di una mozione sui cui contenuti sarebbe forse opportuno soffermarsi nuovamente.

Oltre ai tagli al settore dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero - e, insisto, se si sopprime questo ambito, è meglio sopprimere tutto - si provvede ad una riduzione di stanziamenti anche per il settore dei servizi consolari. Ci siamo stancati di chiedere al Ministero di fare almeno una riflessione, un'analisi su un nuovo piano di ristrutturazione, dal momento che ci siamo sempre scontrati con l'atteggiamento autistico dell'Amministrazione che ripete sempre le stesse parole senza avere mai valutato seriamente se le nostre proposte in merito ad una diversa organizzazione dei servizi e della rete diplomatico-consolare potessero portare a qualche risultato.

Inoltre, di recente ho scoperto che a Lucerna è stato nominato un console onorario nonostante non ci fossero problemi di questo tipo in quella città (credo che si sia trattato del prezzo da pagare per il passaggio dell'onorevole Razzi all'opposto schieramento politico). È stata anche annunciata la presenza del ministro Frattini a Lucerna fra 15 giorni, ma

spero che non si presenti; se dovesse farsi vedere in quella città mi dispiacerebbe per lui sul piano umano. Comunque, questi sono i dati di fatto.

Noi cittadini italiani residenti all'estero abbiamo difficoltà a capire la logica che sottende la chiusura di tutti questi servizi; Losanna non avrà più nemmeno il punto di servizio in cui lavorano quattro impiegati assunti *in loco* a costi bassissimi. Ci è stato comunicato che solo per adeguare la struttura di Ginevra ed accogliere quella di Losanna si sono spesi 800.000 euro. Non so quando si riuscirà a recuperare gli altri 400.000 euro.

Provo dunque una sensazione di profondo disagio, perché c'è una totale mancanza di dialogo. Vorrei semplicemente che ci si dimostrasse che quello che diciamo è sbagliato, ma sulla base di dati oggettivi.

Il mio caro amico console generale a Zurigo, oltre al suo stipendio metropolitano (e tra l'altro quello che si percepisce in Italia non è misero), incamera un salario - al netto delle imposte, perché non è imponibile né in Svizzera né in Italia - di oltre 28.000 franchi svizzeri al mese, quindi 20.000 euro. Ebbene, queste situazioni non sono più sopportabili. Se le mie informazioni non sono sbagliate, e purtroppo credo che non lo siano (non lo deduco da questi documenti che faccio fatica a leggere), i diplomatici si sono generosamente ridotti i loro trattamenti di un punto e mezzo, in questa fase. La situazione è abbastanza drammatica, secondo me, quindi in questi giorni tenteremo di fare proposte diverse.

Per quanto riguarda il personale *in loco*, non credo che quella attuale sia la soluzione migliore, come abbiamo sempre detto. Il personale *in loco* andrebbe disciplinato riscrivendo i contratti e stabilendo nuove regole. A tale proposito, vorrei completare i dati che ha fornito il collega Tonini, il quale ha parlato della differenza tra personale di ruolo e personale a contratto, ma non ha citato il personale di ruolo assunto *in loco*. In base alle notizie a mia conoscenza, il personale *in loco* della Francia e della Germania è quasi l'80 per cento di quello complessivo. Una parte sarà anche di ruolo (anche noi abbiamo personale di ruolo assunto fuori), ma solo il 20 per cento è personale mandato. Questo, secondo me, è l'obiettivo che il Ministero dovrebbe porsi.

Non posso che esprimere disagio, quindi, per la linea seguita negli ultimi tre anni: se questa politica si fosse applicata sui livelli di finanziamento dei capitoli per gli italiani all'estero che abbiamo trovato nel 2006 (non quelli che abbiamo lasciato nel 2008), avremmo già chiuso i rapporti con le nostre comunità all'estero. A tale proposito, posso assicurare che spesso, quando concludo gli incontri con le comunità italiane in Europa, sento le persone chiedersi per quale motivo dovrebbero insistere a mantenere i rapporti con l'Italia. C'è chi vorrebbe rimandare indietro il passaporto, anche in modo violento, e prendere ad esempio la cittadinanza belga. Queste considerazioni mi feriscono profondamente.

Non si è mai fatta una considerazione molto semplice, e cioè che in Europa non abbiamo più bisogno di diplomazia, né di consoli che percepiscono stipendi da 20.000 euro al mese (il costo reale si aggira tra i 30.000 e i 40.000 euro al mese). Abbiamo bisogno invece di servizi, che possono essere erogati in modo diverso, magari non chiudendo gli

sportelli per l'internazionalizzazione. La Germania va avanti non tanto grazie all'andamento dei consumi interni, quanto piuttosto alle esportazioni. Noi invece, in una fase in cui dovremmo tentare di esportare di più, chiudiamo gli sportelli per l'internazionalizzazione, non sappiamo come si riorganizzerà l'ICE e ignoriamo completamente le camere di commercio italiane all'estero - che sono gli strumenti veramente efficaci di cui disponiamo - nell'ambito del progetto di ristrutturazione e di riforma.

Chiedo semplicemente una spiegazione, perché non riesco più a capire come intende comportarsi questo Governo.

MARINARO (PD). A completamento di quanto detto dai colleghi Tonini e Micheloni, le cui considerazioni condivido pienamente, mi interessa sottolineare che la riduzione dei finanziamenti al Ministero degli affari esteri e al Ministero per le politiche comunitarie è tale da indurci a ritenere che ormai l'Italia non possa più attuare un'adeguata politica in questi settori. Basti guardare infatti i tagli lineari apportati al bilancio di previsione dei due Ministeri, soprattutto per quanto riguarda il sostegno alle politiche di coesione e al fondo di rotazione per il recepimento del diritto comunitario.

È preoccupante che le voci di spesa relative al finanziamento della politica estera di sicurezza e difesa comune non siano più previste nella tabella C, che riguarda la spesa obbligatoria, ma siano inserite nel capitolo di previsione degli stanziamenti, cioè degli impegni del Ministero degli affari esteri.

Ciò conferma che questo Governo non intende mantenere gli impegni assunti per il sostegno alle politiche comuni, in particolare la politica estera e quella di difesa. Si tenga presente che su questo versante è già in corso da tempo una serie di operazioni, sia civili che militari, a livello europeo, nello svolgimento delle quali diversi Stati membri si sono impegnati, tra cui appunto l'Italia.

Nell'attuale situazione, sicuramente non ci aiuta gettare ulteriore discredito sul nostro Paese, dimostrando tutta la sua debolezza. D'altra parte, negli ultimi tempi l'Italia si è discostata dalla sua vocazione europeista, che era quella di privilegiare il metodo comunitario rispetto a quello intergovernativo: abbiamo smarrito la strada, trovandoci in compagnia degli Stati che privilegiano il metodo intergovernativo, che porta alla formazione di un direttorio dal quale restiamo completamente esclusi. Ed è appunto quello che stiamo constatando in questi giorni.

In tale quadro, diventa difficile per l'Italia riprendere il discorso della comunitarizzazione, del rafforzamento delle politiche europee. Questa è infatti l'unica strada possibile di fronte ad una crisi come quella che stiamo affrontando in cui da una parte, a livello nazionale, siamo tenuti al rigore dei conti e, dall'altra, non c'è la possibilità di mettere insieme quel po' di risorse disponibili per attuare politiche sempre più integrate e sempre più comuni, come dovrebbe essere per la politica estera di difesa e di sicurezza. Anche questo è un problema che si aggiunge a quanto già sottolineato circa la mancanza di chiarezza delle posizioni.

Anche in ordine, ad esempio, alle nuove prospettive finanziarie dell'Unione europea 2014-2020 (argomento che ha poca attinenza con l'oggetto della discussione odierna, ma che ha importanza rispetto al futuro) la posizione italiana appare ambigua: da una parte chiede di ridurre la propria quota di contribuzione al bilancio comunitario, dall'altra dimostra di avere comunque bisogno di un maggiore sostegno da parte delle politiche europee. Un caso emblematico in tal senso è rappresentato dal settore della cooperazione: l'Italia dovrebbe maggiormente delegare alla cooperazione dell'Unione europea ma per fare questo è necessario essere contribuenti del meccanismo comunitario. Siamo quindi nel pieno di una contraddizione per la quale è difficile individuare una soluzione in assenza di un cambiamento radicale dell'approccio di questo Paese. È necessaria, infatti, una politica che non solo guardi all'interesse nazionale, ma che sia dentro all'interesse comune europeo, quello che, effettivamente, può ridare ruolo e credibilità al nostro Paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatrice Marinaro, credo che non sia possibile, dato il tempo a nostra disposizione e il diverso argomento all'ordine del giorno, avventurarci ora in una discussione sulla prospettiva di una politica europeista che il Governo italiano non ha mai abbandonato. Chi ha ridacchiato in questi giorni aveva veramente poco da ridere. Ma il tema di oggi è comunque un altro.

Conoscete tutti molto bene il quadro nel quale ci muoviamo. La manovra finanziaria prevede una decurtazione delle risorse destinate alle Amministrazioni centrali di 10,7 miliardi di euro. L'obiettivo è il pareggio di bilancio entro il 2013, anticipato di un anno rispetto a quanto stabilito dalla precedente manovra di luglio.

Gli ammontari degli obiettivi di risparmio assegnati ai vari Dicasteri determineranno pertanto una riduzione delle risorse destinate al Ministero degli affari esteri, rispetto allo stanziamento di bilancio per il 2011, pari a 206 milioni di euro per il 2012, 71,8 per il 2013 e 93,4 (con un leggero aumento) per il 2014. Si tratta senza dubbio di cifre ormai insostenibili in assenza di una rilettura e una riscrittura anche verso il basso delle nostre ambizioni di politica estera.

Questo Ministero incide già in misura limitatissima sul bilancio dello Stato (0,25 per cento circa) e negli ultimi quattro anni ha visto diminuire di più del 30 per cento le proprie risorse. Lo sforzo che oggi è richiesto alla Farnesina è destinato quindi ad incidere in maniera fortemente limitativa sulle capacità operative di tutta l'Amministrazione degli affari esteri.

Preciso che non farò una relazione improntata al principio «tutto va bene, madama la marchesa», perché sappiamo che non è così. Cercherò pertanto di usare il più possibile parole realiste ed oneste.

Questo nuovo taglio, quindi, limita in modo importante le capacità operative sia della sede centrale che della rete diplomatico-cosolare all'e-

stero. Quest'ultima in particolare è ancora oggi la quarta a livello mondiale per estensione e con queste cifre appare non più possibile gestire la sua dimensione attuale, specie per quanto riguarda gli uffici consolari e le risorse a disposizione per le sedi di mantenimento.

Il Ministero degli affari esteri ha attualmente piena consapevolezza della necessità di contribuire al pareggio di bilancio, all'impegno di tutte le Amministrazioni dello Stato, ma è da tempo impegnato, sotto la guida del Ministro, anche in azioni di contenimento delle spese e di innovazione delle strutture, degli assetti organizzativi e delle procedure. Si tratta ovviamente di un'azione obbligata dalla forte diminuzione della dotazione di bilancio, azione che è cominciata con la recente riforma della Farnesina, entrata in vigore i primi mesi di quest'anno, che ha introdotto alcuni cambiamenti importanti sotto il profilo dell'organizzazione centrale e della razionalizzazione delle risorse: si è passati da 13 direzioni generali a 8.

MICHELONI (PD). Quanti sono i direttori centrali?

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I direttori centrali sono tre.

È continuata l'azione di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare, introducendo anche un importante lavoro sul fronte della innovazione tecnologica applicata alle procedure, ai tempi e metodi di lavoro e di erogazione dei servizi, nonché l'introduzione della completa autonomia finanziaria nelle sedi diplomatiche all'estero.

Quello della razionalizzazione, modernizzazione e semplificazione è quindi un processo che è stato avviato - senatore Micheloni, si può fare meglio - e tali principi hanno ispirato le politiche di gestione adottate in questi ultimi anni.

Si è cercato di impiegare le poche risorse disponibili in un'ottica sempre più qualitativa. Pertanto, nonostante l'entità dei nuovi tagli al bilancio, oggi si rende improcrastinabile l'adozione di decisioni strategiche che devono tenere assolutamente conto di questa ulteriore riduzione.

Tutto questo accade in un momento in cui le statistiche evidenziano come la principale fonte di crescita per il PIL del Paese sia costituita dal settore delle esportazioni, come sottolineato prima. Anche in questo caso la Farnesina ha operato un nuovo assetto organizzativo che sta ricevendo il consenso unanime di tutti i settori imprenditoriali che in questo momento si stanno avvalendo della nostra rete diplomatica la quale ha conseguito non pochi risultati sia sul fronte della internazionalizzazione delle piccole e medie imprese sia sul fronte dell'acquisizione di appalti importanti da parte di grandi aziende italiane.

Certamente ipotizzare il raggiungimento nei prossimi anni degli stessi risultati alla luce del *trend* di contrazione dei fondi appare quanto meno irrealistico e i margini di manovra interni sul fronte della ottimizzazione delle risorse interne credo siano anche questi ormai esauriti.

Passando all'illustrazione delle modalità attraverso le quali l'Amministrazione si propone di conseguire gli obiettivi di risparmio che le

sono stati assegnati per il 2012, occorre in primo luogo tenere presente la struttura tipicamente rigida che caratterizza il bilancio del Ministero degli affari esteri, costituito per il 55 per cento da spese obbligatorie, quindi non modificabili, quali gli stipendi del personale di ruolo in servizio in Italia e per quello a contratto in servizio all'estero, i contributi alle Nazioni Unite e le spese per il funzionamento dei servizi essenziali del Ministero. Queste sono spese che non si possono contrarre ulteriormente, quindi vuol dire che il peso del taglio di 206 milioni di euro dovrà essere...

TONINI (PD). Non si possono contrarre da un giorno all'altro, ma si può fare un piano di riduzione anche di queste spese.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Però noi dobbiamo ridurre quest'anno le spese.

TONINI (PD). Siamo d'accordo, però sarebbe più giusto dire che non si possono ridurre dall'oggi al domani.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ripeto, c'è l'obbligo di fare cassa entro quest'anno, quindi dobbiamo ragionare sull'esistente, che è appunto quanto sto illustrando.

Dicevo che il peso del taglio di 206 milioni di euro dovrà essere sopportato per intero dal restante 45 per cento, che è destinato alle spese ordinarie e di funzionamento, al finanziamento dei contributi volontari (è una di quelle voci su cui verranno operati tagli) ad enti e organismi nazionali ed internazionali e alle indennità di servizio del personale appartenente a tutta la pubblica amministrazione in servizio all'estero.

Tale rigidità del bilancio, unita alla necessità di salvaguardare, per quanto possibile, i capitoli di spesa relativi ai servizi essenziali per la sede centrale e la rete all'estero, ha condotto ad operare scelte difficili ma ineludibili, in particolare per il 2012. Considerato che le spese su cui il MAE ha un margine di discrezionalità (cioè quelle rimodulabili) ammontano a soli 398 milioni di euro, se il taglio di 206 milioni di euro fosse stato conseguito intervenendo esclusivamente su tali categorie di spesa, la loro percentuale di riduzione nel 2012 avrebbe superato il 50 per cento.

Gli interventi ipotizzati sono stati così suddivisi: alle spese ordinarie di funzionamento si applicherà una riduzione di una media di circa il 30 per cento su gran parte dei capitoli di spesa rimodulabili, per un gettito pari a 74,1 milioni di euro; i contributi volontari ad enti e organismi nazionali e internazionali subiranno una decurtazione media del 63 per cento, che produrrà risparmi per 68,6 milioni di euro; una somma pari a 17,1 milioni di euro verrà ricavata dal taglio di alcune spese non rimodulabili, con particolare riferimento ai contributi obbligatori; la parte restante dell'ammontare di risparmio atteso, pari a 46,1 milioni di euro, verrà infine ricavata da una decurtazione straordinaria, limitata però al 2012, del capitolo relativo alle indennità di servizio all'estero, che sarà accompagnata da misure di contenimento dei costi

di gestione del personale, ivi inclusi quelli relativi ai traslochi ed alla sistemazione a seguito di trasferimento.

MICHELONI (*PD*). Quanto rappresenta in percentuale?

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho solo il dato in assoluto, che è pari a 46,1 milioni di euro. Naturalmente, siamo consapevoli della criticità della situazione economica del Paese; per questo motivo abbiamo cercato di fare con senso di responsabilità un'analisi approfondita delle risorse finanziarie che abbiamo a disposizione, al fine di identificare eventualmente altre voci di spesa non rimodulabili che possano essere ridotte.

Conformemente alle indicazioni del Ministero dell'economia e delle finanze, abbiamo proposto alcune disposizioni speciali volte al contenimento degli oneri previsti da alcune fonti normative, su cui è stato valutato possibile intervenire.

L'operazione sulle spese non rimodulabili consente di reperire complessivamente oltre 63 milioni di euro, che rappresentano circa il 30 per cento del taglio previsto e permettono quindi di ridurre l'impatto della manovra sulle voci di spesa rimodulabili.

Passiamo ora ad esaminare gli stanziamenti delle singole tabelle allegate. Il disegno di legge assegna in tabella A, per il 2012, un finanziamento pari a 22,653 milioni di euro. Per l'anno 2013 viene indicato un importo di 36,723 milioni di euro e per l'anno 2014 di 35,743 milioni di euro. Resta comunque sensibile il divario tra i fondi assegnati al Ministero degli affari esteri e le esigenze derivanti dagli impegni istituzionali già assunti e tuttora in attesa di ratifica. Speriamo quindi che la dotazione in tabella A possa essere incrementata, in modo da consentirci di rispettare impegni internazionali già presi, poiché a nostro avviso questa è un'esigenza prioritaria.

Faccio presente che, per portare a termine tutte le ratifiche che ci siamo impegnati a fare, occorrerebbero diverse centinaia di milioni di euro.

MARINARO (*PD*). Quante, esattamente?

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho il dato preciso, adesso, ma pensate che la sola ratifica dell'accordo che abbiamo firmato con il Giappone sulla sicurezza sociale richiede 10 milioni di euro.

Nonostante le richieste avanzate dall'Amministrazione, la tabella B (Fondo speciale di conto capitale) non presenta alcuna dotazione per il MAE: ciò non potrà che riflettersi in modo molto negativo sulle capacità di intervento sul nostro patrimonio immobiliare all'estero, rendendo in alcuni casi addirittura inattuabili interventi di manutenzione o ristrutturazione già programmati.

Segnalo alla Commissione, inoltre, l'assenza dell'accantonamento necessario nel triennio per assicurare il versamento alla NATO del contri-

buto del nostro Paese per la costruzione del nuovo quartier generale. Tenuto conto dello stato di avanzamento dei lavori per la costruzione della nuova sede, il mancato versamento da parte italiana della propria quota di finanziamento avrà evidenti ripercussioni negative sull'immagine del nostro Paese nei confronti dei nostri alleati.

Per quanto riguarda la tabella C, è previsto per il MAE un finanziamento complessivo di 92,270 milioni di euro per il 2012, di 145,776 milioni per il 2013 e di 131,195 milioni per il 2014. In particolare, lo stanziamento destinato agli aiuti ai Paesi in via di sviluppo si attesta a 86,835 milioni di euro nel 2012, rispetto ai 179,761 milioni iscritti in tabella prima delle ulteriori riduzioni imposte dalla manovra. La riduzione è quindi pari a circa il 52 per cento. Pertanto, come ha detto il senatore Tonini, saremo in grado di partecipare in via multilaterale e non bilaterale ai processi di cooperazione allo sviluppo.

Per quanto riguarda la legge di bilancio, il disegno di legge ed i relativi allegati sono predisposti in base alla legislazione vigente prima della manovra. Gli importi attualmente iscritti non sono quindi significativi, tenuto conto che gli effetti riduttivi si renderanno evidenti solo dopo l'elaborazione della Nota di variazione di bilancio che sarà predisposta a seguito dell'esame della legge di stabilità e delle disposizioni di definanziamento della spesa. In ogni caso, tenuto conto dall'ammontare complessivo del Ministero degli affari esteri per il 2012 attualmente previsto dal disegno di legge (1.890 milioni di euro) e apportando una riduzione di 206 milioni di euro, è prevedibile che il totale degli stanziamenti si attesti intorno a 1.684 milioni di euro.

In questo quadro, nel pianificare i possibili tagli per il triennio 2012-2014, il Ministero degli affari esteri ha ipotizzato, per garantire un livello accettabile di funzionamento della sede centrale e della rete estera, di non applicare riduzioni a taluni capitoli di spesa ritenuti essenziali per i quali si è mantenuto inalterato l'importo previsto a legislazione vigente.

Le riduzioni di spesa effettuate sono state ispirate ai seguenti criteri. Innanzitutto, bisogna agire sulla spesa ordinaria di funzionamento, con una riduzione di circa il 30 per cento di gran parte dei capitoli di spesa rimodulabili. Tale operazione, che copre con un importo di 74 milioni e 131.684 euro di risparmi circa il 36 per cento delle esigenze, fa salvi comunque i fondi per le sedi all'estero, per le missioni, per l'informatica, per le unità di crisi e per la formazione.

In aggiunta alle economie di cui al punto precedente, è necessario ridurre ulteriormente i cosiddetti contributi volontari, giungendo ad una percentuale media di riduzione pari al 62 per cento, sia in Italia che all'estero, per un importo di 68 milioni e 618.097 euro. Si tratta, ad esempio, dei contributi dovuti in base ad accordi internazionali che non ne statuiscano l'obbligatorietà, dei contributi alle strutture scolastiche o enti che operano per i connazionali all'estero.

I tagli sono stati operati secondo un piano concordato con le varie direzioni generali interessate, per evitare la logica distorsiva dei tagli lineari, e tali misure coprono un ulteriore 33,3 per cento delle economie richieste.

L'intervento sugli stanziamenti non rimodulabili, cui si riferiscono le disposizioni contenute nei commi da 3 a 6 della legge di stabilità, produrrà sul bilancio complessivamente un risparmio di circa 63,2 milioni di euro, coprendo una percentuale del taglio complessivo pari al 30,7 per cento.

Infine, vorrei fornire alcune sintetiche informazioni riguardo gli effetti delle riduzioni proposte dall'amministrazione sui settori di attività di maggiore interesse e proiezione esterna, precisando che il disegno di legge non evidenzia ancora gli importi ridotti poiché il trasferimento in bilancio degli effetti prodotti dalla legge di stabilità avrà luogo, come già detto, mediante specifica Nota di variazione. In particolare, gli stanziamenti relativi alla Direzione generale per gli italiani all'estero passano complessivamente da 48,8 milioni di euro a circa 37,9 milioni di euro, con una riduzione di circa il 22 per cento. I contributi a favore degli enti gestori dei corsi di lingua italiana passano da 14,8 milioni di euro a circa 6,4 milioni di euro, con una riduzione pari al 57 per cento. Gli stanziamenti destinati all'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS), ammontano a circa 86 milioni e 835.000 euro nel 2012, con una riduzione pari a circa il 52 per cento.

Fin qui le misure destinate a produrre un gettito immediato, ovvero disponibile al 1° gennaio 2012. Passando ad una prospettiva di medio periodo, il Ministero degli affari esteri proseguirà nella sua attività di contenimento e razionalizzazione delle spese che è già stata avviata e che è destinata comunque a produrre risparmi strutturali ma diluiti nel tempo. Mi riferisco in particolare alla razionalizzazione della rete consolare, con la chiusura o la dismissione di alcune sedi e il conseguente reinvestimento delle risorse risparmiate in Paesi emergenti; alla valorizzazione del patrimonio immobiliare, attraverso una ricognizione specifica di tutti gli edifici di proprietà del Ministero in Italia e all'estero; alla riorganizzazione della spesa per gli istituti scolastici all'estero ed il relativo personale.

Non a caso, in vista della prossima approvazione del decreto sviluppo, la Farnesina ha proposto delle modifiche normative, alcune delle quali di carattere innovativo, mirate al conseguimento di nuove fonti di introiti che dovrebbero essere interamente utilizzati per assicurare il funzionamento della sede centrale e degli uffici esteri.

Speriamo che queste proposte trovino accoglimento in sede di definizione dei contenuti del decreto sviluppo, pur convinti che, anche se ciò si verificasse, l'impatto degli effetti positivi che ne potrebbero derivare sul bilancio della Farnesina non consentirebbe che un recupero limitato di risorse, a fronte di tagli di portata assai maggiore e, comunque, tali da imporre sin d'ora un ripensamento accurato della stessa collocazione del nostro Paese nel panorama internazionale.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17.*









